

INCHIESTA: IL MISTERO DI BEIRUT/3

La vera storia di Italo Toni e Graziella De Palo scomparsi nel 1980 nell'inferno del Libano

Braccati ai siriani

Doveva per forza finire com'è finita, la missione dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi il 2 settembre '80 a Beirut. Fu una grossa imprudenza, soprattutto da parte dell'uomo. Toni era considerato un esperto del problema dei Fratelli Musulmani, nemici acerrimi del governo siriano di Assad, leader del partito socialista arabo Baath. Egli conosceva anche le loro strutture in Europa Occidentale. Sembrava sulle loro posizioni. Probabilmente aveva fatto scrivere anche a Graziella un articolo in loro favore su Paese Sera: è l'ultima collaborazione della giovane donna col nostro giornale.

Fu pubblicata il 12 agosto, nove giorni prima della partenza. Inutile aggiungere che prese di posizione come quelle di Toni procurano nemici.

Certamente esisteva un dossier informativo sul suo conto presso la polizia politica siriana. Tuttavia, quando i due mettono piede a Damasco, scendendo dall'aereo SAA, la notte tra il 22 e il 23 agosto, non accade nulla. Può darsi che per allertare le autorità di quella capitale, occorre attendere l'apertura degli uffici, l'indomani mattina. Soltanto allora, controllando le schede fatte compilare a bordo dei velivoli agli stessi passeggeri (provenienza, destinazione, nazionalità ed estremi del passaporto), i funzionari di Assad apprenderanno della presenza del giornalista ostile.

Può essere che ne siano già a conoscenza con una soffiata da Roma vuoi di gente italiana interessata a perderlo, vuoi degli agenti segreti italiani. Nel secondo caso, se Toni è nella lista dei condannati a morte, è preferibile dargli corda, effettuarne il rapimento altrove per non doverne rispondere, creando una serie di fastidi diplomatici. È meglio un sequestro nella caotica Beirut, mettendo nei guai palestinesi oppure falangisti di Gemayel. A quella data in Siria erano già stati assassinati non meno di quattromila Fratelli Musulmani e loro amici.

Toni commette anche un secondo errore, non meno grave del primo. Quello di avventurarsi in zone di guerra senza visti, mentre sono indispensabili per spostarsi da un settore all'altro del territorio controllate da diversi ed opposti movimenti. In quel periodo a Beirut si contavano non meno di una trentina di gruppi armati, spesso in lotta l'un con l'altro anche quando hanno, in apparenza, la stessa matrice ideologica, vuoi di destra che di sinistra, o moderata che sia. Italo Toni e Graziella De Palo hanno anche poco denaro in tasca (può essere che lui volesse chiedere mezzi ai Fratelli Musulmani?).

E ciò senza considerare che se lui è invisibile ai siriani, sia lui che lei possono essere soggetti da eliminare, per decisione dei «mercanti di cannoni» italiani, infastiditi dalle coraggiose denunce sui traffici clandestini di armi made in Italy, e di droga che sembra alimentarli.

Il loro viaggio a Beirut, come sappiamo, è stato deciso proprio per documentare a fondo enormi profitti che derivano anche alla nostra industria di guerra al conflitto mediorientale.

Che cosa vale la vita dei due in quella fine d'agosto a Beirut? Assolutamente nulla. Quando uscendo dall'hotel Triumph, messo a loro disposizione dall'Olp, sono già stati assassinati tre giornalisti (un canadese, un francese e un inglese). Altri tre corrispondenti sono rimasti feriti. Non si contano, infine, gli ambasciatori tolti di mezzo con bombe e da raffiche di mitra. Vi sono anche i sequestri di persona di giorno e di notte. Talvolta gli ostaggi vengono rilasciati dopo pochi giorni: è stato soltanto un ammonimento. Capita, per strada, di vedere anche scaricare da un'auto in corsa il cadavere di qualche «giustiziato». L'Olp stessa non è invulnerabile: oltre venti dirigenti fatti fuori in poco tempo. Ad agire possono essere le frange estremiste della stessa organizzazione della Palestina in con-

trasto con gli orientamenti strategici o politici della "mente centrale", Yasser Arafat. Anche dopo l'agguato di Lisbona, domenica 10 aprile scorso, in cui ha trovato la morte l'esponente moderato dell'Olp Issam Sartawi, i sospetti si sono appuntati contro Abu Nidal capo degli ultras palestinesi.

Essere sotto la protezione dell'Olp a Beirut non era, in quel 1980 cosa di poco conto. Ma la garanzia copriva fino a un certo punto. Qualsiasi passo falso può avere conseguenze irrimediabili: altri occhi ti spiano, altri passi ti seguono e se devono colpirti sanno cogliere il momento giusto. Italo Toni ne ha tenuto conto mentre tentava di imboccare la «sua» pista delle armi? Se la risposta fosse affermativa, è davvero inconcepibile che egli si sia fatto seguire dall'inesperta Graziella; al suo primo viaggio in Medio Oriente.

L'impegno preso con l'Olp prima di partire, obbliga Italo Toni a rispettare itinerari pressoché turistici, oppure di attenzione alle realtà sociali dei palestinesi. Lui invece, nei giri accompagnati, si dimostra insofferente. E' Graziella soprattutto a prendere appunti mentre entrano nelle fabbriche e nei campi profughi di Sabra e Chatila. Abbiamo già scritto di un paio di loro «fughe» a Kahlem, cittadina a quaranta chilometri da Beirut, mercato internazionale di armi e di droga semilavorata. Chi incontrano? Quali informazioni riescono ad ottenere? La verità la sanno soltanto loro e chi desiderava toglierli di mezzo. E certo che in due occasioni hanno stabilito contatti col Fronte Popolare di Najef Hawatmeh, essendo fermo proposito di Toni di scendere fino ai campi militari nel Sud del Libano, pronti a fronteggiare le truppe israeliane dopo la puntata punitiva dei primi del '79.

Qualcosa deve essergli stato promesso. Infatti il primo settembre si presenta all'ambasciata italiana, parla con il consigliere Guido Tonini "Se entro tre giorni non ricevete nostre notizie, fateci cercare", dice. Tonini ride e, con lui, anche un nostro capitano elicotterista, Corrado Cantatore, distaccato presso le truppe dell'Onu: talvolta non pochi connazionali esagerano i pericoli imminenti. Toni spiega che stanno partendo per un campo militare nel Sud, forse è quello di Beaufort, sovrastato da un castello diroccato.

Ma quanto crede di stare fuori? Al massimo visite del genere si fanno dalla mattina alla sera. Perché tre giorni? Toni non risponde. Ma il consigliere di ambasciata ha ragione. Il Libano, per farsene un'idea, ha più o meno la grandezza della Toscana. proprio un fazzoletto rispetto agli avvenimenti tragici di cui è teatro. Toni invece sembra avere bisogno di settantadue ore di «libertà». Quale il segreto?

Il resto è noto. L'indomani lui e Graziella lasciano l'albergo con l'impegno di tornare il 5 settembre. Il portiere dirà successivamente alla polizia che, lasciandoli un po' di bagaglio, accennano a un raid a Bagdad, in Iraq. Mai visti da quelle parti. In quanto al portiere, bastano un paio di dollari perché racconti qualsiasi cosa. Passati tre giorni, l'ambasciata italiana non si muove: troppi giornalisti come Toni al momento di rientrare in patria non passano a salutare. In breve tempo si mettono invece in movimento i genitori di Graziella. Sono preoccupati. vogliono assolutamente notizie. il 29 settembre l'ambasciatore Stefano d'Andrea, desolato, fa sapere che sui due giornalisti è impossibile raccogliere notizie: svaniti nel nulla, il 6 ottobre si sparge la voce che Toni e De Palo siano stati ritrovati morti insieme a tre arabi crivellati di proiettili. Non è vero. Anche il resto è storia risaputa: a fine mese si fa sapere che i due sono vivi e che si sta trattando (con chi?) per farli rilasciare.

Nel gennaio '81. una precisazione: Italo è stato ammazzato. Graziella sarebbe ancora viva. Pieni di speranza i familiari della giovane donna raggiungono Beirut, riescono a incontrare perfino Arafat. Nel riceverli il leader dell'Olp ha le lacrime agli occhi tanto è compreso in quel dramma umano. L'Organizzazione, che gode di grande considerazione in Italia e nel mondo, oltretutto si sente responsabile per l'accaduto. La domanda che i dirigenti si pongono è questa: "Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per sottrarre i due giornalisti da possibili rischi?" Inoltre, non si esclude la ipotesi che Toni e De Palo siano finiti in mano a tagliagole di qualche fazione estremista, non controllabile. Per

uscire dall'imbarazzo ci si augura che i responsabili del rapimento possano essere i falangisti di Gemayel.

Purtroppo i fili dell'inchiesta vanno in opposte direzioni. Ad ogni modo, fino al giugno '82 si è creduto, in base a informazioni non controllabili, che Graziella fosse sempre viva. Da allora è seguita la ritirata dei palestinesi, dopo il feroce attacco israeliano che è cronaca dei giorni nostri, come i massacri di Sabra e Chatila e la presenza a Beirut di truppe italiane come forza di pace. Che ne è stato di Graziella? Chi la teneva prigioniera? Qualche notizia forse poteva essere fornita dal palestinese Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia. Era lui che coordinava le ricerche sulla giovane donna. È saltato in aria, una bomba nella sua auto, esattamente il 18 giugno dell'anno passato. In pieno giorno a Roma, quartiere Appio Latino. (continua)

Franco Tintori
Paese Sera, 16 04 1983